

CINA-USA

L'economia-mondo nel giardino di casa

CINA E STATI UNITI si confrontano (e scontrano) con crescente intensità sul palcoscenico dell'economia mondiale. Può essere utile allora prendere in mano le riflessioni di Yi-Fu Tuan che mette a confronto le due sponde del Pacifico da un'angolatura particolare nella quale si cerca di coniugare il concetto di «cosmo» con quello di «focolare», corni di quel bipolarismo che racchiude, nell'enunciazione più elementare, le idee di «mondo» e di «casa» ma che oggi è più spesso affrontato sotto le dimensioni di «globale» e «locale» (1). Compito arduo che lo studioso osa affrontare anche perché munito di una biografia di tutto rispetto: ex docente di geografia umana nell'Università del Wisconsin, oggi professor emeritus, un'esistenza iniziata in Cina ma vissuta per successive peregrinazioni tra l'Australia, le Filippine, l'Inghilterra fino all'approdo finale negli Stati Uniti, a Berkeley, nel 1951, all'età di vent'anni.

I due percorsi verso la modernità attuale, che tende a portare ovunque le due dimen-

sioni suddette verso la rotta di collisione, sono delineati con efficacia narrativa, che porta però talvolta a eccessive semplificazioni, soprattutto per quanto riguarda la Cina. Si può confermare la vulgata di un impero millenario pressoché immobile

che fino alla metà dell'800 con la sua elaborata, complessa quanto armoniosa, costruzione cosmica tiene in scacco, attraverso i suoi rituali elaborati e l'umanesimo confuciano, la materialità e il caos del «tu», la terra intesa come suolo, luogo di vita degli individui comuni, fossero essi han cinesi o di altre etnie. Ma il '900 cinese meriterebbe, proprio alla luce delle categorie al centro dell'analisi del libro, uno sguardo più profondo, essendo stato quello il secolo che ha scardinato le certezze del Tien-hsi (cioè dell'essere la Cina il «tutto sotto il cielo») e la

cosmogonia perfetta e sprezzante, costringendo al confronto e alla resa dei conti col resto del mondo, anche quello interno. In questo senso appare priva di fondamento l'affermazione sul «rigido cosmo marxista-maoista» che non avrebbe consentito «la proliferazione di microcosmi o di focolari nei suoi interstizi» diversamente «dal

cosmo cinese tradizionale, capace di mantenersi in vita per 2000 anni grazie alla sua disponibilità ad accogliere molteplici microcosmi al proprio interno». Così lo sguardo sulla Cina termina dove forse doveva cominciare e la domanda «cosa significa essere cinesi oggi?» resta senza risposta e sospesa come un macigno in bilico.

Forse perché maggiormente vissuta in senso proprio, appare invece più compiuta la descrizione della dimensione americana nell'evolvere storico del «a pluribus unum». Ma anche qui si approda al presente come a un irrisolto. L'identità americana non è compiuta, anzi. E il «Manifesto Destino» della superpotenza sembra più un orpello che un elemento identitario. Ma forse qui entra il limite di un libro scritto nel 1996, ben prima dell'11 settembre, e solo quest'anno arrivato in Italia.

Per certi aspetti avvincente nello sguardo storico verso il passato, la narrazione di Yi-Fu Tuan si distrae sul presente e alcune fondamentali dimensioni di questo. Ad esempio quella economica, affrontata sbrigativamente anche se in un modo che da queste pagine si può definire «politically correct». Così che il suo auspicio di giungere a un «focolare cosmopolita», resta un irrisolto ossimoro.

ANGELA PASCUCCI

(1) Yi-Fu Tuan, *Il cosmo e il focolare*, Elèuthera editrice, 2003, pp. 190, 13,50 euro.

